



GINO BARTALI

Eroe silenzioso

tratto dal romanzo *La corsa giusta* di Antonio Ferrara

Era Giusto. Era Bartali. E lei lo porta in scena.

È il teatro degli eroi del ciclismo.

Spesso eroi non per caso.

Spesso eroi nella vita, di cui il ciclismo è perfetta metafora.

Una storia rimasta nascosta per 70 anni.

Una storia che vale anche oggi.

Che vale per tutti, uomini e donne, appassionati di sport oppure no.

Una storia necessaria.



Gino Bartali, a soli ventiquattro anni, incarna il ciclismo eroico degli anni '30. Protagonista assoluto, ha un grande sogno: vincere Giro d'Italia e Tour de France nello stesso anno.

Ma la Storia, incarnata nel Fascismo, entra prepotentemente a cambiare per sempre la sua carriera: la sua vita sportiva viene piegata ai voleri e alle mire del Duce, che vede in Gino Bartali l'ambasciatore azzurro del fascismo nel mondo...

Ma Bartali non ci sta, ed è qui che inizia la pagina meno nota della vita di Ginettaccio, che aderisce come staffetta alla rete clandestina organizzata dall'arcivescovo di Firenze Elia Dalla Costa.

Una corsa giusta, nella speranza che il mondo cambi e ritrovi il suo senso.

Per parlare dell'Italia e degli italiani al tempo del fascismo, della fatica dello sport e del silenzio delle azioni più coraggiose.

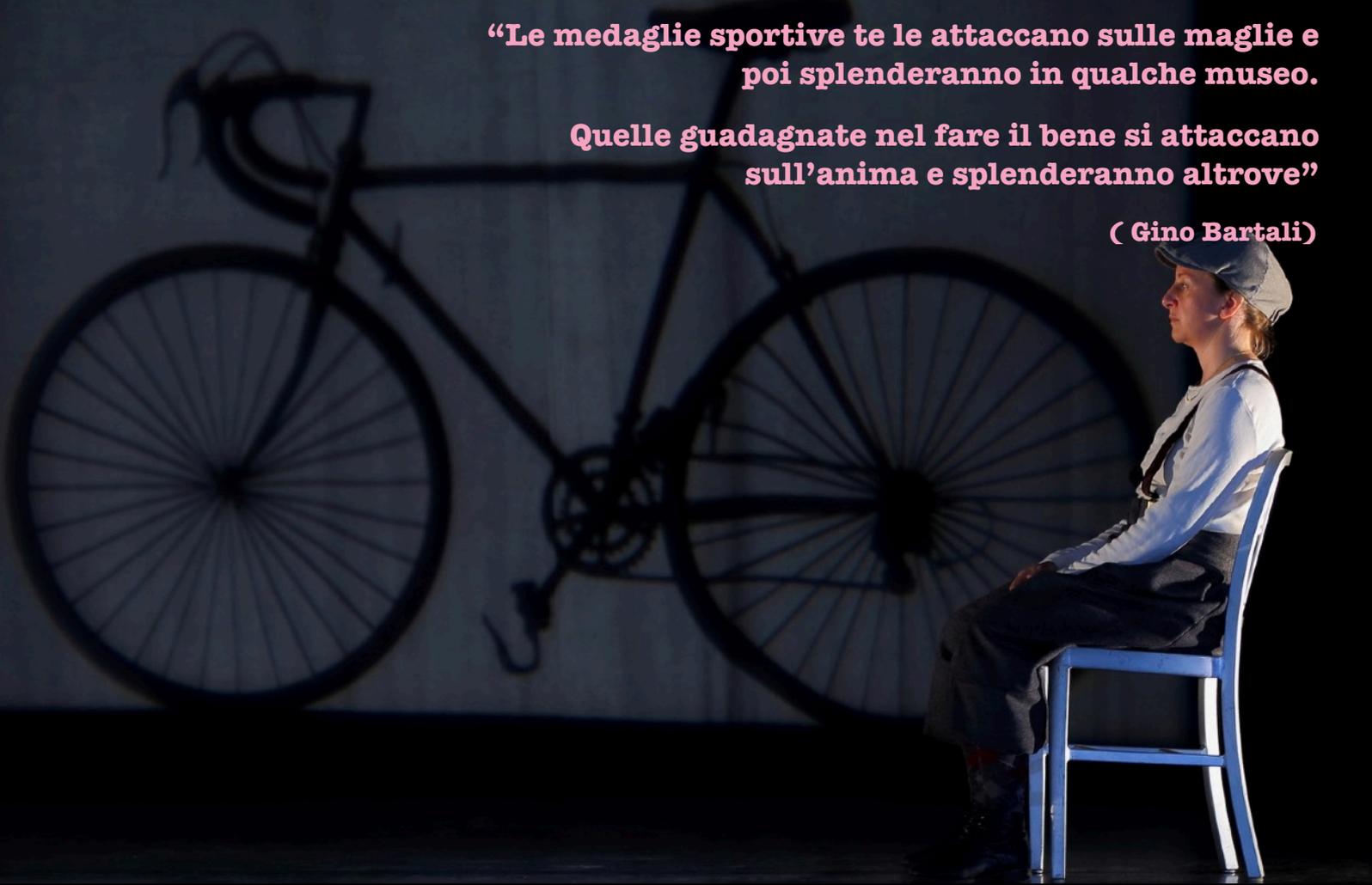
Per raccontare la vita di un campione sportivo, ma soprattutto di un uomo che ha scelto da che parte stare.

Lo spettacolo racconta questa storia in maniera appassionante e approfondita.

“Le medaglie sportive te le attaccano sulle maglie e poi splenderanno in qualche museo.

Quelle guadagnate nel fare il bene si attaccano sull’anima e splenderanno altrove”

(Gino Bartali)



La storia di Gino Bartali è una storia sconvolgente. Perché è una storia personale, che lui, campione sportivo e personaggio pubblico, non ha mai voluto raccontare.

Neppure alla sua famiglia.

Uomo cattolico e praticante, terziario carmelitano e devoto alla Madonna, ma anche burbero toscano. Così lo ricordano in tanti.

Solo al termine della sua vita ha affidato, come un testamento morale, la sua storia nascosta. L'ha raccontata al figlio Andrea, perché ne custodisse la memoria e la rendesse visibile.

Così, dopo 70 anni, ora il mondo sa che Gino Bartali, ha nascosto una famiglia intera di ebrei perseguitati nella sua cantina, e ha fatto parte di una rete clandestina che ha salvato più di 800 persone.

Con la sua scelta silenziosa ha testimoniato come si compiono le opere di misericordia: condividendo, compatendo, rischiando di persona e senza timore.

Una storia che Bartali ha sempre tenuto nascosta, perchè “il bene lo si deve fare ma non lo si deve dire, che se lo dici si sciupa”.

Scheda Tecnica dello spettacolo:

Durata spettacolo 1 ora

Spazio scenico: minimo 4x4

Carico elettrico 220V

La compagnia può fornire l'intero impianto audio e luci su richiesta

Crediti

con Federica Molteni

produzione: Luna e GNAC Teatro- Residenza Initinere

regia: Carmen Pellegrinelli

scenografie: Michele Eynard

foto di scena: Andrea Crupi- Spazio CAM Bergamo/ Alessandra Merisio

età: pubblico adulto

durata: 1 ora

debutto: 2016

tecnica utilizzata: monologo

tratto da: La corsa giusta (Antonio Ferrara)

In collaborazione con la casa editrice Coccole Books

Con il PATROCINIO di:

ANPI Provinciale di Bergamo

Caritas Diocesana di Bergamo

FIAB- Federazione italiana amici della bicicletta Onlus



Organizzazione:

Luna e GNAC Teatro

www.lunaegnac.com

persona di riferimento: Federica Molteni

mail: info@lunaegnac.com

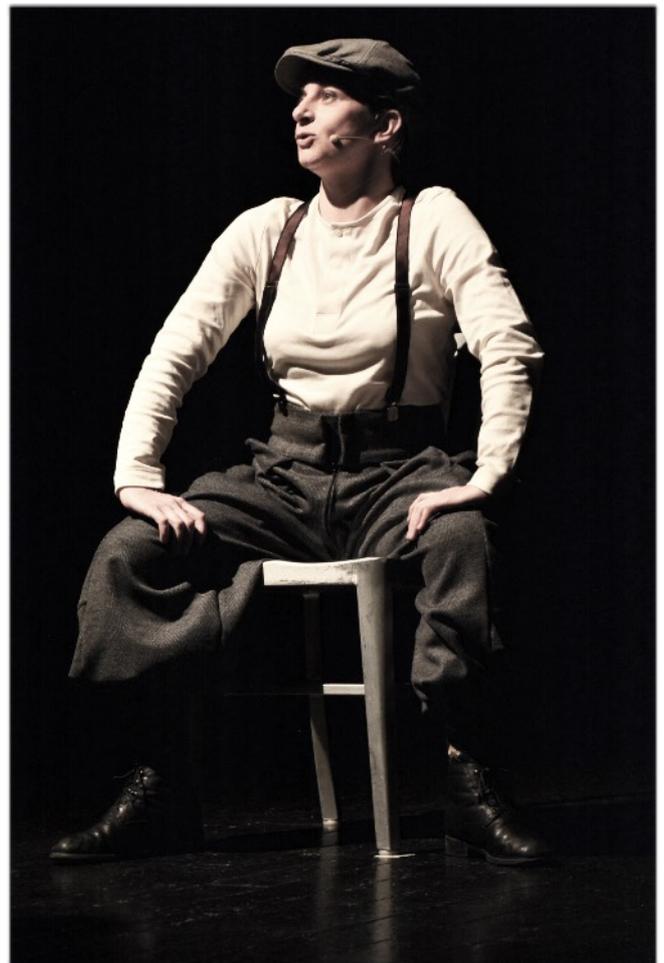
mobile: +39.328 9079108

Dati fiscali:

Associazione Retrosцена

Sede Legale :Via Lunga, 50-24125 Bergamo

C.F. e P.iva 03536430162





HOME TEATRO ARTE & CULTURA MUSICA
INFO & CONTATTI PARTNER

SaltinAria.it → TEATRO → Recensioni → Gino Bartali. Eroe silenzioso - La Stecca 3.0 (Milano)

Gino Bartali. Eroe silenzioso - La Stecca 3.0 (Milano) | SaltinAria.it - Teatro, Musica, Libri, Cultura, News



Gino Bartali. Eroe silenzioso - La Stecca 3.0 (Milano)

Scritto da **Emanuela Mugliarisi** Martedì, 13 Giugno 2017

Aggiungi un commento

8



Sarà in scena fino al 18 giugno presso lo spazio **La Stecca**, **"Gino Bartali. Eroe silenzioso"**, spettacolo che ci racconta gli esordi nel mondo del ciclismo del campione che ha fatto sognare l'Italia ma soprattutto le sue imprese eroiche in aiuto degli ebrei di cui pochi sanno. In scena una bravissima e commossa **Federica Molteni**.

GINO BARTALI. EROE SILENZIOSO

Compagnia Luna e Gnac Teatro
tratto dal libro "La corsa giusta" di Antonio Ferrara
con Federica Molteni
regia Carmen Pellegrinelli
scenografia Michele Eynard - foto di scena Andrea Crupi - Spazio CAM
realizzato con il sostegno di Edizioni Coccole Books
Spettacolo all'interno del festival F.I.L. MilanOff dall'11 al 18 giugno

Come tutte le grandi passioni è iniziata con sacrificio, fatica e in mezzo a tanta povertà: una bici che pesava come un cancello e tante salite macinate

<http://www.saltinaria.it/recensioni/spettacoli-teatrali/gino-bartali-eroe-silenzioso-milanooff-la-stecca-milano-recensione->

come niente vicino a Ponte a Ema, località in provincia di Firenze nella quale **Gino Bartali** è nato e ha iniziato a girare come un matto in bici. A 16 anni inizia con le prime gare provinciali e, anche se il padre è contrario, il suo talento è talmente evidente che nulla lo può fermare e infatti vince 10 volte il giro di Toscana e ne avrebbe vinti altri 17 se non avesse inventato la cessione: cedere la vittoria facendo vincere gente che glielo chiedeva come favore (per far bella figura) in cambio dei soldi del primo premio, così lui aiutava a casa portando i soldi del primo e del secondo premio. Questi gli esordi nel mondo del ciclismo di **Gino Bartali**, uno dei due campioni mondiali che negli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale fece sognare, commuovere, inorgoglire tanti italiani insieme al suo "rivale" Fausto Coppi; anni in cui lo sport non era solo business e due rivali riuscivano addirittura ad aiutarsi tra loro: celebre e commovente la foto in cui Bartali porge la borraccia a Coppi nel **Tour de France del '52**.

Ma se le sue imprese sportive sono note più o meno a tutti, meno conosciute sono le imprese eroiche della sua vita privata che nel 2013 gli sono valse il titolo di «Giusto tra le nazioni» dallo Yad Vashem, il memoriale ufficiale israeliano delle vittime dell'Olocausto. In scena, a raccontarci di questo incredibile personaggio, una bravissima e commossa **Federica Molteni** che ha tratto ispirazione dal libro **La corsa giusta** di Antonio Ferrara: un adattamento scenico riuscitissimo, che emoziona, diverte, fa riflettere e ci permette di scoprire come tra il 1943 e il 1944 Bartali rischiò torture atroci - e di conseguenza la morte - per aver fatto la staffetta dalla Toscana all'Umbria portando nel sellino della sua bici centinaia di documenti falsi per salvare gli ebrei e permettere loro l'espatrio in America.

Una scena essenziale in cui una sedia e una camera d'aria di una ruota da bici riescono ad evocare tutto quello che serve per raccontare la storia di Gino; Federica Molteni è talmente brava ad entrare nella fisicità e nella parlata toscana che viene da stupirsi che non sia una toscanaccia verace quando, finiti gli applausi, ringrazia il pubblico col il suo accento bergamasco e racconta di come abbia fatto alcune repliche, mesi fa, mentre era incinta della sua bambina. Eroica anche lei, come il personaggio che racconta attraverso la sua presenza scenica vitale, reale e sentita: l'abbraccio commosso a fine spettacolo con l'autore del libro ci ricorda di quanto teatro bello ci sia, teatro fatto per raccontare storie importanti, che smuovono l'animo e che non sono solo semplice piaggeria e narcisismo. Da vedere.

La Stecca 3.0 - via G. De Castilla 26

(Spettacolo all'interno della rassegna F.I.L. MilanOff)

Per informazioni e prenotazioni: mail info@milanooff.com - telefono 391 1418334

Orario spettacoli: domenica 11 giugno ore 18, lunedì 12 giugno ore 22, martedì 13 giugno ore 22, mercoledì 14 giugno ore 16, giovedì 15 giugno ore 16, venerdì 16 giugno ore 20, sabato 17 giugno ore 18, domenica 18 giugno ore 20

Biglietti: intero 10€, ridotto 8€, FIL Card 8€

Articolo di: Emanuela Mugliarisi

Sul web: <https://milanooff.com/biglietteria>

<http://www.saltinaria.it/recensioni/spettacoli-teatrali/gino-bartali-eroe-silenzioso-milanooff-la-stecca-milano-recensione-spettacolo.html>

LUNA E GNAC TEATRO: GINO BARTALI

Una storia antieroaica, questo "Gino Bartali" di Luna e GNAC, fatta di entusiasmo, di fatica e di una grande spinta ideale. La vicenda, tratta dal romanzo "La corsa giusta" di Antonio Ferrara, gioca con convinzione le carte dell'ironia e della poesia immergendoci nella concretezza della quotidianità del grande Ginettaccio, con un'alternanza significativa di atmosfere e accenti.

Uno spettacolo riuscito in cui la narrazione di Federica Molteni risulta particolarmente convincente perché sostenuta da chiare tecniche attoriali capaci di mettere in gioco la corporeità con attenzione precisa (nel "prosciugamento", voluto e necessario, delle azioni), e di conferire al tutto un ritmo fluido e sempre ben misurato. Spicca, ed è centrale, la ferma "mano" registica (la, come sempre, brava Carmen Pellegrinelli) capace di dare forma efficace all'azione complessiva attraverso una cura rigorosa dei dettagli recitativi e della composizione scenica.

LA RECENSIONE

Una convincente Federica Molteni al Musil di Cedegolo

LA BICICLETTA È DONNA PER IL BARTALI EROE

Sergio Gabossi

Sono bastati un pianerottolo largo quattro metri, (quasi) zero scenografia e due occhioni azzurri come il mare per fare il giro d'Italia e di una straordinaria storia di umanità e coraggio con quel «bischero» di Gino Bartali. Merito di Federica Molteni (Teatro Luna e Gnac) che l'altra sera, al Musil di Cedegolo, ha raccontato a modo suo il libro di Antonio Ferrara «La buona corsa» (editrice Coccole Books) con un'interpretazione magistrale osannata da un pubblico piacevolmente numeroso («Evidentemente questo posto sperduto era sperduto solo per me»). Così, lo spettacolo è diventato la ciliegina sulla torta della mostra allestita nel Museo dell'Energia per celebrare i 200 anni della nascita della bicicletta.

Telo nero di scena, una sedia usata come «bicicletta-cancello» di Gino Bartali e una manciata di minuti sono bastati per spazzare i dubbi sull'attrice donna che interpreta il ruolo di un uomo. Federica Molteni accelera e rallenta, è padrona assoluta della storia che è, allo stesso tempo, drammatica ed esilarante. Bartali nella sua carriera vinse tutto, anche la battaglia contro la persecuzione fascista agli ebrei nella Firenze degli anni del Duce.

«Le due ruote della bicicletta si chiamano paura e avventura e girano insieme» racconta l'attrice sul finire dello spettacolo... La paura era quella di un



Impersonare Bartali. Federica Molteni// PH. CRUPI

Paese scivolato sul crinale del mito della razza perfetta, l'avventura era quella di un campione di ciclismo cresciuto in una famiglia «porella» della periferia fiorentina che dormiva con la bicicletta vicina al letto, spaccone nelle gare e timido con le ragazze.

L'attrice prende il pubblico per mano e lo accompagna nel mondo - più nero che bianco - di quell'Italia un po' così, dove «Ginettaccio» fu campione pubblico ed eroe silenzioso che sfidò in bicicletta il regime. «Infilavo i documenti falsi per l'espatrio degli ebrei sotto il sellino e poi via, inseguito dalla paura» racconta Federica. Salvò più di 800 ebrei, meritandosi il titolo di «Giusto tra le Nazioni». E campione per sempre.

Giornale di Brescia- 27.08.2017



TEATRO

Gino Bartali, campione tutto cuore & po

C'è il fascino di un ciclismo eroico, di un'epoca pionieristica fra strade sterrate e tubolari incrociati su magliette aderenti, a coprire fisici rinsecchiti ed esplosivi. Sembra una carrellata di foto in bianco e nero ingiallito lo spettacolo *Gino Bartali, eroe silenzioso*, interpretato da Federica Molteni con la regia di Carmen Pellegrinelli, produzione Luna e GNAC Teatro / Residenza In itinere, che abbiamo visto al Festival Milano Off a inizio estate. C'è soprattutto la straordinaria umanità di un toscanaccio tutto cuore, gambe e cervello. Che attingeva al coraggio non solo nelle massacranti corse a tappe che lo opponevano ad avversari mitici come Coppi, Guerra o Bobet, ma anche quando salvava la vita a centinaia di persone, negli anni del fascismo e della guerra.

Campione nello sport e campione nella vita. Il talento e la passione per la bicicletta, «quando si correva per rabbia o per amore», avrebbe detto De Gregori. Voce roca da toscanaccio, a tratti sovraccaricata, Federica Molteni entra con sagacia in uno dei personaggi mitici della storia italiana del Novecento, Gino Bartali, corridore ciclista, vincitore due volte del Tour de France e tre volte del Giro d'Italia.

Un fondo nero con poche luci, orchestrate da Enzo Mogni. Le sonorità contemporanee *new age* di Dustin O'Halloran, le chitarre di Giulio Tampalini e Pierangelo Frugnoli ci trasportano in un tempo mitico e remoto. Come il racconto della neve che apre questo suggestivo monologo in pantaloni alla zuava, bretelle e cop-

pola (i costumi sono di Vittoria Papaleo). Oppure l'infanzia disagiata a Ponte a Ema, dove Bartali era nato e cresciuto alle porte di Firenze, in un umile monolocale. E chilometri da percorrere in bici ogni giorno, per andare a scuola. Sulle due ruote Gino, prima di diventare «Ginettaccio», era una scheggia che a 13-14 anni dava la paga anche alle automobili. La bicicletta era una compagna inseparabile, da coccolare vicino al letto prima di addormentarsi.

Un toscanaccio «giusto»

Sogni, sogni, atmosfere da antico cinematografo, da Istituto Luce. Un megafono come un grammofo, e fanno capolino canzoni d'epoca come *Bellezze in bicicletta*. Prende corpo nel racconto di Federica Molteni, la fisionomia del protagonista, «quel naso triste come una salita / quegli occhi allegri da italiano in gita», per citare Paolo Conte.

Bartali toscanaccio grullo di campagna. Bartali che macinava chilometri e tappe, ed era felice quando la strada saliva, e lui affrontava i pendii senza mani sul manubrio: più le corse erano lunghe, più lui si divertiva.

La vittoria del primo Giro, nel '36, a ventidue anni. Era il campione che Mussolini cercava per puntellare i fasti del regime: ma Ginettaccio era refrattario al saluto romano e alle adulazioni in camicia nera. Poi la morte del fratello Giulio diciannovenne, anch'egli ciclista, per un incidento

durante una gara di dilettanti. Gino pensò di ritirarsi dalle corse. La ripartenza fu difficile. Ma arrivarono nuove vittorie, partendo dal Tour del '38.

Questo spettacolo dove una luce tenue apre squarci nella penombra, ha due tempi, e il secondo è tutto dedicato al ritratto di Bartali eroe silenzioso. Solo nel 2013 Gino Bartali è stato dichiarato «Giusto tra le nazioni» dallo Yad Vashem, il memoriale ufficiale israeliano delle vittime della Shoah, per aver salvato centinaia di ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Lo spettacolo si sofferma su questa storia venuta alla luce grazie all'impegno del figlio Andrea, a tre anni di ricerca condotti in maniera appassionante e approfondita. Una vicenda che Bartali ha sempre tenuto nascosta, perché «il bene lo si deve fare ma non lo si deve dire, che se lo dici si sciupa». Il campione, aderendo come staffetta alla rete clandestina organizzata dall'arcivescovo di Firenze Elia Dalla Costa, salvò 800 persone nascondendo documenti falsi per gli ebrei nella canna e nel sellino della sua bicicletta.

A Terontola, frazione di Cortona, non lontano da Perugia, lontanissimo da Firenze, Gino Bartali è il campione del ciclismo italiano nonostante la guerra stia squassando l'Italia e gli italiani. Dopo l'8 settembre quella stazione è tra le più controllate da tedeschi e repubblicani. È uno snodo ferroviario tra Firenze e Roma, il posto ideale per intensificare i controlli. Bartali arriva da Firenze. Per i tedeschi è un campione in allenamento, non osano fermarlo. Per



Imoni

gli altri è la salvezza. Si ferma dall'amico-tifoso falegname a mangiare un panino col prosciutto e a bere un po' d'acqua. Intanto tiene d'occhio la ferrovia. Poi, quando arrivano i treni, piomba in stazione. Capannello immediato di gente intorno a lui: ecco Bartali, il vincitore del Tour 1938, di due Giri d'Italia e di una miriade di corse. Anche i militari nazisti si fermano ad acclamarlo. Lui addirittura invita qualche soldato a tenergli d'occhio la mitica Legnano. E quella, all'interno del telaio, nasconde documenti contraffatti utili a salvare ebrei e rifugiati. Urla, caos in stazione: quello che serviva a chi scappava per evitare i controlli. Questo era Bartali.

Faceva & poi non raccontava

Tratto da *La corsa giusta* di Antonio Ferrara (2014, Ed. Coccole Books), il monologo racconta quello che Ginettaccio, il rivale-amico di Fausto Coppi, nella vita non ha mai raccontato. Verrebbe fuori un altro libro a provare a spiegare perché non abbia accennato nulla nemmeno all'amatissima moglie Adriana.

Tanti non fanno e si affrettano a raccontare quello che pensano di aver fatto. Bartali faceva e poi non raccontava nulla. Mai, salvo qualche cenno al figlio Andrea.

Il campione è un eroe perché dimostra che si può essere grandi anche nelle cose ordinarie di una vita orientata al bene, andando oltre l'affermazione narcisistica del proprio sé e dei propri successi.



Federica Molteni interpreta l'«eroe silenzioso».

Gino Bartali, eroe silenzioso è la storia del campione che, persi i cinque anni migliori della carriera a causa della guerra, tornò in sella, diede vita a sfide epiche col rivale Coppi e vinse un Tour de France a trentaquattro anni, nel '48, dieci anni dopo il primo successo. Ma è soprattutto la risposta al vuoto di valori in cui domina la cronaca nera. La dimostrazione che il bene può vincere. Anche Pio XII mandò una lettera al campione fiorentino ringraziandolo per quanto stava facendo per i poveri e i bisognosi a Firenze. Solo per quella lettera, intercettata dalla polizia segreta, Bartali fu rinchiuso per tre interminabili giorni nella villa degli orrori a Fi-

renze. Quella della famigerata «banda Carità». Chi entrava dagli aguzzini a casa non ci tornava quasi mai. Bartali ci riuscì per il rotto della cuffia. Poi riprese gli allenamenti con la storia.

«Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare», diceva, brontolone e bastian contrario. Quella sua frase è ancora attuale. Una cruda lettura della realtà d'allora e di oggi.

Luna e GNAC Teatro entra con sagacia e delicatezza nella storia di un Italiano con qualche difettuccio e nessun difettuccio. E un cuore grande almeno quanto i suoi polmoni.

Vincenzo Sardelli

